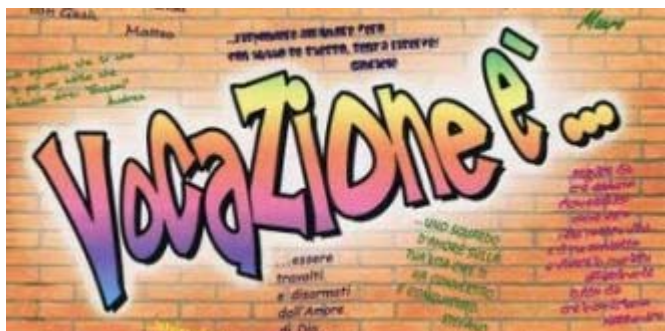


La Fraternità si racconta

... è il momento di osare di più e spiccare il volo

- maggio 2018 -

INCONTRO DI FRATERNITA' – 15 aprile 2018 – Fr GianBattista



Il tema di questo incontro è molto attuale, ritorna spesso nelle parole di Papa Francesco e sostanzialmente riguarda ciascuna realtà poiché ciascun uomo è un chiamato.

Santa Chiara d'Assisi scrive alle sue sorelle: “ *Considerate sorelle, tra gli altri benefici, il privilegio della nostra vocazione*” (regola di Santa Chiara) e S. Francesco ai fratelli sacerdoti: “*badate alla vostra dignità, fratelli sacerdoti*”

Da questi due brevissimi spunti sembra che in Chiara e ancor più in Francesco la vocazione sia innanzitutto un privilegio, un dono prezioso che Dio offre all'uomo affinché si realizzi

nella sua pienezza, dentro un progetto/ piano / disegno di salvezza.

La vocazione quindi prima di riguardare le cose da fare cioè, le regole da osservare, svela la dimensione essenziale dell'uomo. Non è una scelta che si fa insieme ad altre scelte come ad esempio andare a messa tutti i giorni, pregare, andare al lavoro eccetera... ma va a toccare la propria identità, ciò che si è fino in fondo, va a toccare quel “ *Chi sono io e chi sei tu dolcissimo Iddio* ” (*San Francesco*)

La vocazione è concepire la propria esistenza dentro una relazione. non è un obbedire a ... e nemmeno fare delle cose solo per dovere, ma significa scegliere di vivere dentro una relazione particolare, dentro una vita vissuta.

Quindi non è mai avulsa dalla pienezza di vita ma è quel dono che il Signore ci fa perché noi possiamo vivere, dentro questa chiamata, una vita piena e realizzata.

La vocazione non è la forma di vita, ma è lo sguardo che abbiamo su noi stessi alla luce del Vangelo e la forma di vita è l'espressione concreta di questo sguardo, di quella chiamata che ci sentiamo dentro. Ad esempio, che cosa sta all'origine della scelta del matrimonio? Percepire che la nostra relazione con Dio passa attraverso la relazione con la persona con la quale abbiamo scelto di vivere tutta la vita e con la quale consegniamo il nostro amore al Signore. La vita di coppia diventa così un'espressione concreta di questa scelta.

Stessa cosa avviene per la vocazione francescana: non siamo noi a inventare la nostra vocazione francescana, essa ci viene consegnata e poi saremo noi a tradurla e ad esprimerla con le nostre capacità e le scelte nella nostra vita.

La dimensione vocazionale ci fa entrare in un orizzonte che ci viene dato come dono, ma che non costruiamo noi anche se ne siamo membri attivi.

Nel contesto odierno è scomparsa **la cultura vocazionale** non solo da un punto di vista religioso, ma anche come pensiero comune di un popolo dentro un contesto sociale; è scomparsa una comprensione della vita come chiamata a realizzare qualcosa, come dono di sé, come frutto e conseguenza di una relazione con Dio che è finalizzata a un bene comune.

Lo vediamo anche noi, nelle difficoltà delle nostre scelte quotidiane, nelle nostre famiglie.

Ad esempio se si cresce in una famiglia che educa i figli a pensare solo a se stessi, si mette in atto un anti-cultura vocazionale .

La cultura vocazionale non è avere dei giovani che stanno dalla mattina alla sera in ginocchio e che chiedono al Signore “Cosa vuoi che io faccia?” ma sgorga da un orizzonte di disponibilità alla vita.

Il fatto che oggi nascono sempre meno figli è un segno di una cultura anti-vocazionale perché si mette davanti il proprio io rispetto a una possibilità di dono.

C'è stato insegnato per molto tempo che per essere bravi cristiani dovevamo osservare i comandamenti: “ devi o non devi” abbiamo ridotto la religiosità “a cosa dobbiamo fare noi per Dio” (dimensione moralistica della vita cristiana), facendo coincidere la nostra relazione con il Signore con le cose che facciamo e abbiamo trascurato il “ che cosa fa o può fare Dio per noi”

(dimensione relazionale della Fede) cioè far entrare Dio nella nostra vita per cambiarla.

Siamo in un'era digitale e le possibilità di comunicare sono enormi, ma mai come oggi l'uomo si sente solo. Si dialoga non con chi ci è a fianco ma con chi è lontano attraverso l'uso dei cellulari e dal computer . Emerge la solitudine e per compensarla si va a cercare chi è più lontano; nasce così l'idolatria di tutto ciò che è illimitato, infinito, del perfetto ed efficiente che si scontra con la realtà fragile e limitata, causando grandi drammi .

Come possiamo allora essere provocatori e promotori vocazionali in questo contesto sociale a partire dalla scelta di vita che abbiamo fatto, dalla nostra identità di francescani secolari ?

Quali parole profetiche possiamo consegnare al mondo perché esso riscopra la dimensione vocazionale e come noi possiamo scoprire questa dimensione vocazionale all'interno della nostra fraternità, cioè come possiamo essere una fraternità vocazionale?



Le parole profetiche contengono già una risposta evangelica alle domande di oggi, rivelano il progetto di Dio al destino dell'uomo, sono una sfida, sono "il già e non ancora" di Dio nella storia e rilanciano a un futuro pieno di speranza.

Tre sono le parole profetiche fondamentali per la nostra vocazione:

1) La fraternità parte fondamentale del nostro cammino di francescani ...

La fraternità come luogo di incontro, comunione, condivisione sostegno reciproco, che va incontro alla solitudine dell'uomo di oggi.

La fraternità come luogo che dice un' appartenenza e come luogo di rilancio nella fede: tutto è possibile a Dio.

Un'immagine di fraternità è quando Gesù manda i dodici in tutto il mondo e al loro ritorno li invita a riposarsi condividendo con Lui quello che avevano vissuto nel loro annunciare il Vangelo .

La fraternità quindi è prima di ogni altra cosa luogo di condivisione dello Spirito, luogo dove mettere in comune quanto Dio opera nella nostra vita e attraverso la nostra vita . La fraternità è il Cenacolo in cui la comunità rende grazie al Signore per quanto Egli opera in ciascuno di noi, luogo del condividere i prodigi che il Signore fa in noi. Non è il luogo in cui si ascoltano lezioni di teologia o di francescanesimo, ma il luogo di rilancio della fede, luogo in cui ci sentiamo più fratelli e sorelle condividendo le fatiche. E' una condivisione che tocca il cuore. Negli Atti degli Apostoli si dice che gli Apostoli erano un cuore e un'anima sola perché condividevano il mistero che avevano appena contemplato, la Pasqua di Cristo e non perché andavano d'accordo tra loro o perché avevano le stesse idee, ma perché il cuore che batte è quello della fede.

La fraternità allora diventa il luogo dell' appartenenza in cui noi troviamo ristoro per poter rilanciare la nostra vita nella fede e luogo della custodia perché quello che il fratello condivide tra le mura della fraternità deve rimanere lì e deve restare nel nostro cuore in quanto ognuno di noi è responsabile del cammino di fede del fratello. Allora le chiacchiere, i malumori, le mormorazioni non ci stanno; è bene concentrarsi su quello che ci unisce piuttosto che su quello che ci divide.

I francescani secolari per essere provocatori di vocazione, devono presentarsi al mondo in questo modo in quanto la fraternità è un reale bisogno dell'uomo d'oggi, non è un "surplus".

2) Lo stile : (articolo 13 della regola) *" come uomini e donne capaci di vedere i lineamenti del figlio in ogni uomo. Capaci di accogliere tutti con animo umile e cortese come dono del Signore e sua immagine, lieti di mettersi alla pari di tutti gli uomini, in modo particolare dei più umili"*

Stile come sguardo propositivo che sa coinvolgere , attento agli altri, che sa affascinare. Oggi ci sono troppi profeti di sventura, ma il Francescano secolare non può essere profeta di sventura e sulle sue labbra non può mancare mai la parola speranza. E' colui che vede ciò che il mondo non vede , cioè vede Cristo anche dentro il dramma perché non perde mai la speranza e la letizia, cioè la gioia che abita chi è nel Signore.

La cortesia è molto di più della gentilezza, è cogliere la bellezza che è presente nell' altro.

Oggi non siamo più abituati a dirci parole cortesi, ci viene meglio vedere quello che nell'altro non va piuttosto che i lineamenti del figlio di Dio.

3) Fragilità : Nell'articolo 7 della regola si parla di fratelli e sorelle della Penitenza . Non sono persone che fanno continui digiuni o penitenze, ma sono coloro che stanno in un atteggiamento continuo di conversione, cioè non si sentono mai arrivati o superiori agli altri.

Per fare ciò bisogna essere consapevoli della propria fragilità, del proprio limite. I francescani secolari quindi non hanno paura delle proprie fragilità, non le vivono come dramma, ma come stimolo per un cammino di crescita per se e per i fratelli che gli stanno accanto.

Noi siamo chiamati ad assumere la fragilità dell'altro su noi stessi e allora il limite dell'altro diventa per noi provocazione, per fare spazio all'altro nella nostra vita. La fragilità non è un problema ma è una sfida.

Potenzialmente la forma di vita dell' OFS è provocatoria per il mondo perché ha dentro di sé delle risposte ad alcune domande che il mondo si sta cercando.

Domande

- 1) Com'è nata la mia vocazione di Francescano secolare? quale sguardo l' ha illuminata?
- 2) Sento questa forma di vita che ho abbracciato vocationalmente attrattiva? Perché? Quali dimensioni della nostra scelta sono "poli attrattivi" per la realtà nella quale viviamo? Perché?
- 3) Nel nostro contesto sociale come singolo e come fraternità quali attenzioni vocationali esprimiamo ? Su quali dovremmo lavorare per essere più attrattivi vocationalmente?
- 4) La vocazione al OFS può essere ancora una vocazione per qualcuno e se non lo è perché? Possiamo noi fare qualcosa per essere più provocatori vocationalmente?

A cura di Enza

MA CHE BELLA GIORNATA

Sabato 5 maggio partiamo in perfetto orario per il santuario francescano della SS. Annunziata a Piancogno, in provincia di Brescia.

Traffico sostenuto ma scorrevole, autista diligente, ai bordi dell'autostrada una serie infinita di grandi vivai, di boschi verdissimi, allietati dai grappoli gialli del maggiociondolo e bianchi delle robinie, e da prati, così fioriti di viola e di giallo da essere degni del pennello di Van Gogh!

All'arrivo, ci accoglie un padre Piero sorridente, che ci presenta alcune notizie storiche sul santuario, fatto edificare dal Beato Amedeo de Sylva con l'aiuto dei valligiani, nobili e gente del popolo, cosicché nel giro di un anno circa si terminò la fabbrica della chiesa e dei luoghi necessari per l'abitazione dei frati, che cominciarono a vivere in comunità nel 1469.

Il santuario, che si trova a 752 m.s.l., guarda un bellissimo panorama sulla vallata circostante.

All'interno (una navata di ben 22 metri di lunghezza), ci si presenta l'opera più famosa di questo luogo di preghiera: un arco trionfale, che accoglie 33 bellissimi riquadri dipinti (mezzo visivo per la catechesi del popolo), che narrano i fatti più salienti della vita di Cristo.

Si può poi pregare anche davanti a due splendidi presepi, uno in stile rinascimentale ed un altro artistico e movimentato, ideati e realizzati da padre Andrea Coria.

Dopo la visita alle bellezze artistiche, la s. Messa e il pranzo in refettorio dove padre Piero, con fraterna attenzione, ha acceso addirittura il caminetto!

Condivisione del cibo, scambio di esperienze, un ottimo caffè preparato dal padre guardiano, poi salutiamo con gratitudine i frati del convento (sono 7) e ci dirigiamo verso la seconda tappa della giornata, cioè il monastero delle clarisse di Lovere.

Incontriamo suor Chiara, che ci parla della sua comunità (presente ininterrottamente qui da quasi 500 anni), che comprende 21 suore e 4 novizie, aiutate nella loro formazione.

La vita in monastero è fatta di tante ore di preghiera, dal lavoro (coltivano l'orto, lavorano il cuoio, curano la foresteria, la portineria, ecc.) e...da qualche partita di pallavolo!

Suor Chiara ci parla appassionatamente di Chiara di Assisi, schioccando addirittura le dita più di una volta, per dare più forza alle sue parole!



Ci fa presente che, nonostante si sia sempre parlato di più di Francesco, perché uomo, perché ha lasciato degli scritti, perché andava in giro per il mondo, S. Chiara nella sua umiltà, è stata di grandissima levatura ed intelligenza spirituale, ed avendo vissuto 20 anni in più di Francesco, ha tenuto acceso il carisma francescano.

Ci parla della fraternità, che è una dimensione sostanziale: amo le sorelle che Dio mi ha donato, e di minorità: chi ha un'esperienza dell'amore, sa che l'altro viene sempre prima di sé stessi.

In questo modo vengono esaltate tutte le caratteristiche, profondamente umane, di amore, pace, solidarietà, rispetto per i più deboli, gentilezza, ecc.

Scegliere il Vangelo come unica e vera forma di vita.

A noi, innamorati di Francesco, ha reso molto più chiaro il carisma di S. Chiara, Madre dolce delle sue sorelle, ma anche molto severa sulla disciplina (quando andava lei stessa a svegliare le sorelle alle 6 della mattina, togliendole dal tepore delle coperte, per farle pregare nei loro ambienti umidi e gelidi).

Infine suor Chiara, nel salutarci, ci esorta a rileggere nelle Fonti gli scritti della santa fondatrice.

Hanno allietato il viaggio e la liturgia Letizia e Oscar alla chitarra, e un coro...volenteroso!

Maria Paola

In Madagascar la beatificazione di *Lucien Botvasoa (Maestro Martire)*



Uomo di fede, padre di famiglia, laico impegnato, maestro di scuola elementare, apostolo di riconciliazione e di pace. È Lucien Botvasoa, ucciso *in odium fidei* il 17 aprile 1947, che viene beatificato domenica 15 aprile in Madagascar dal cardinale Maurice Piat, vescovo di Port-Louis, in rappresentanza di Papa Francesco.

Il solenne rito si svolge nel piccolo villaggio di Vohipeno, nella provincia di Fianarantsoa, dove Lucien nacque nel 1908. Era il primogenito dei nove figli di una famiglia tra le prime convertite al cristianesimo di quel villaggio. Il padre, Joseph Behandry, era stato battezzato nel 1902, mentre la madre Philomène Nevasoa aveva ricevuto il battesimo soltanto nel 1925. Il 15 aprile 1922, giorno di Pasqua, all'età di quattordici anni Lucien veniva battezzato nella parrocchia di

Nostra Signora dell'Assunzione, accostandosi, il giorno successivo, per la prima volta all'Eucaristia. L'anno dopo, il 2 aprile, lunedì dell'Angelo, riceveva la confermazione, iniziando a condurre una vita cristiana esemplare di testimonianza a Cristo e al suo Vangelo.

Il 19 marzo 1924 fu padrino di un battesimo: il primo di ottantacinque battesimi che lo videro in questo importante ruolo formativo. Tutti nel villaggio riconoscevano in lui un'autorevolezza e un modello di credente che dava fiducia e apriva all'ascolto della sua parola di riconciliazione e di pace.

Prima di ricevere il battesimo, Lucien, nel 1918 aveva iniziato a studiare nella scuola statale, per passare nel 1920 al collegio San Giuseppe di Ambozontany, retto dalla Compagnia di Gesù. Qui aveva ricevuto una solida formazione cristiana, che sarà per tutta la sua vita il fondamento solido su cui costruire ogni scelta futura. Al termine degli studi, aveva conseguito il diploma di abilitazione all'insegnamento e già nel mese di ottobre dello stesso anno era divenuto insegnante nella scuola parrocchiale di Vohipeno, facendo suo il motto della Compagnia di Gesù: *Ad maiorem Dei gloriam*.

Il 10 ottobre 1930, nella chiesa parrocchiale di Vohipeno, celebrò il matrimonio religioso con Suzanne Soazana e il 2 settembre dell'anno successivo nacque Vincent de Paul Hermann, il primo dei loro otto figli, di cui cinque soltanto sopravvivranno.

Lucien divenne ben presto non solo l'insegnante del villaggio, ma il primo e più fedele educatore e catechista della parrocchia. Oltre al malgascio, conosceva e parlava diverse altre lingue: francese, latino, inglese, tedesco, cinese. Musicista di notevole valore e apprezzato cantore, divenne responsabile anche del coro parrocchiale. Sempre sorridente e allegro, si distingueva soprattutto per la generosità e la disponibilità verso i bisognosi e i più poveri. La carità era il suo primo e forte impegno, superando le contrarietà che potevano derivare da un parroco a volte assente se non contrario e della stessa moglie, che lo richiamava giustamente a dare tempo alla famiglia. Sempre sapeva armonizzare i suoi impegni senza dimenticare i doveri di sposo e di padre o di attivo membro della comunità parrocchiale.

Nel 1940 conobbe la regola del Terz'ordine francescano, che divenne il suo testo di studio e di meditazione, maturando man mano il desiderio di intraprendere la via che porta alla santità nella sequela di Cristo. Il dono dell'incontro con questa modalità di vita non fu tenuta per sé solo. Lucien iniziò a radunare intorno a sé un gruppo di uomini e donne che desiderassero seguire la stessa via verso la santità. Così l'8 dicembre 1944 vestiva l'abito del Terz'ordine francescano, con la promessa di condurre una vita povera, imparando da san Francesco d'Assisi una pietà profonda e un desiderio ardente di diffondere dovunque il Vangelo. La sua giornata era caratterizzata dalla preghiera quotidiana, con momenti di orazione notturna, dall'adorazione dell'Eucaristia sino alla partecipazione mattutina della messa, dal digiuno nei giorni di mercoledì e venerdì e da una povertà autentica ed esemplare.

Nel 1943 divenne direttore della scuola parrocchiale San Giuseppe e, come catechista, sotto la direzione del sacerdote lazzarista padre Pierre Garric, favorì numerose conversioni e battesimi: era di fatto il punto di riferimento per la comunità cristiana di Vohipeno. Nel 1945 un uragano devastò il territorio e Lucien non fece mancare il proprio apporto nei soccorsi.

Dopo la seconda guerra mondiale, negli anni 1946-1947, si diffuse in Madagascar il desiderio di indipendenza dalla Francia, che divenne origine e causa dell'odio ben presto scatenatosi contro i missionari e inevitabilmente contro le comunità cristiane. Relativamente alla regione in cui viveva, nel 1946 era diventato re (*mpanjaka*) Tsimihoño del clan di Ambohimanarivo, sostenitore dei gruppi indipendentisti. Anche a Vohipeno, come nel resto dell'isola, lo scontro tra le due opposte fazioni sfociò in atti di violenza. Il 30 marzo 1947, domenica delle Palme, iniziò l'insurrezione a Manakara, a quaranta chilometri da Vohipeno, che ben presto si propagò in tutto il distretto. Mentre le chiese vennero date alle fiamme cominciò anche la caccia ai cristiani, che, per sfuggire al massacro, si rifugiarono nella foresta: tra questi anche Lucien e la sua famiglia.

Il 9 aprile 1947, re Tsimihoño, considerando il rispetto che la gente di Vohipeno, cattolici e non, aveva per il “maestro cristiano”, progettò di catturarlo facendolo ritornare al villaggio con la minaccia di massacrare la sua famiglia se non avesse obbedito al suo ordine. La sera del 17 aprile 1947, condotto nella casa del re senza un processo formale, fu condannato a morte perché seguace di Cristo.

di Carlo Calloni, (Osservatore Romano domenica 15 Aprile)
Postulatore generale dell'ordine dei frati minori cappuccini



Compleanni MAGGIO

02 – Tina Basile
05 – AnnaMaria Bassi
07 – Anna Borghi
17 – Giuseppe Imbimbo
20 – Salvatore Sanzone
28 – Pierluisa Caprotti
29 – Roberto Gambardella

Calendario GIUGNO 2018

- 03 Domenica - Solennità del Corpus Domini, processione cittadina serale
- 09 Veglia cittadina
- 17 3^a domenica - incontro di formazione (ore 12,00 S. Messa -ore 13,00 pranzo fraterno - ore 14,30 incontro) - (Saluti per le vacanze estive) - ore 17,00 incontro novizi -- PIZZATA???
- 21 3^o giovedì - ore 21,00 Adorazione Eucaristica in Santuario
Visita Fraterna OFS regionale - Relazione di fine anno